

mettere nell'uno e nell'altra una predisposizione, una degenerazione. Gli uranisti sono precoci e bisogna sempre tener d'occhio la precocità e curarla opportunamente.

L'amore delle cose belle, degli abbigliamenti, degli oggetti d'arte, per quanto non debba venire scoraggiato, perchè molti uranisti possono in questo sentimento trovare un mezzo che li aiuti a condurre una vita sopportabile e rispettata, deve però sempre essere oggetto della nostra vigilanza. E quello cui specialmente si deve badare è di rendere codesto gusto veramente serio, non un semplice gusto di collezionista amatore, poichè gli uranisti sono spesso molto superficiali e da essi escono generalmente i dilettranti.

In favore degli invertiti possono addursi molti degli argomenti che si adducono in favor delle donne. Se ad un difensore di queste parliamo della loro inferiorità intellettuale o della loro mancanza di lealtà, egli potrà risponderci che esse non han mai avuto fortuna e che niuna di codeste virtù fu loro appresa.

Ebbene, poichè l'invertito non si trova stretto fra pastoie della maternità e fra le altre noie che legano il sesso femminile, perchè non si tenterebbe di farlo servire all'umanità, migliorandone e modificandone con la civiltà e con l'educazione i vizi ed i difetti?

Le api e le formiche hanno dei lavoratori che non si riproducono; nello stesso modo, benchè non ancora in modo sicuro, parmi sia possibile approfittare delle forze e dell'energia degli uranisti a profitto della vita sociale.

---

## IL PROCESSO OSCAR WILDE <sup>(1)</sup>

---

~~WILDE~~

Ogni uomo, dice Goethe, ha diritto ad una filosofia che non distrugga la sua individualità, ma piuttosto ad essa si conformi adeguatamente; ed è ciò precisamente che spiega l'origine psicologica delle filosofie. Egli credeva poi che queste forze, queste decisioni (*das daemonische*) non permettessero ad un'individualità di lederne lungo tempo un'altra e finissero sempre per averne ragione.

Anzi, si può dire, la loro stessa lentezza rende giuste codeste reazioni: qui non si fa più una questione di colpevolezza ma di delinquenza. Se Oscar Wilde, per esempio, fosse stato condannato qualche anno fa, la sua colpa non avrebbe, moralmente considerata, raggiunto

---

(1) Questo lavoro del Raffulowich veniva pubblicato in francese negli *Archives d'Anthropologie criminelle* ed è un capitolo del libro « *Uranisme et unisexualité* », che apparirà fra poco per cura dell'editore Storck. La sua importanza è però non piccola, portando essa la nota seria e scientifica fra le chiacchiere fatte intorno al Wilde, condannato ora dalla giuria inglese per offese ai buoni costumi, e troverà certo fra i lettori italiani, quelli che sapranno apprezzarne il valore.

la criminalità. E quando io l'accuso di criminalità, non mi occupo già degli atti sessuali che formarono i capi d'accusa nella sentenza di condanna, ma del posto ch'egli poté occupare nella società, dell'influenza sua così male impiegata, delle vanità giovanili eccitate e traviate da lui, dei vizi incoraggiati. La società inglese, del resto, al pari di lui è colpevole; quanto a lui, abbia o non potuto, con tutti codesti galoppini dagli occhi di tribade, parer simile alla grande Saffo, la morale per quanto indulgente e remissiva possa essere, l'ha già condannato, sotto altri rapporti, come l'ha condannato l'opinione pubblica.

Essa l'ha sopportato, nutrito, subito, questo disgraziato sacerdote di Priapo, questo malato della mania della fama; gli ha perdonato molte cattive parole che erano nello stesso tempo cattive azioni, ed oggidì è la colpa non la delinquenza quella ch'essa attacca di più in lui. Chissà che più tardi non gli si rivolga in favore!

Sarebbe certo una fortuna se questo processo, secondo me più storico che scandaloso, contribuisse a chiarire la questione dell'inversione sessuale, una delle più importanti del presente e dell'avvenire. Ma vi contribuirà esso veramente?

Un'ultima parola prima di cominciare. Per ragion di giustizia verso l'Inghilterra e per isvergognare un po' quei giornali stranieri che han spinto, dirò così, l'orgoglio nazionale a tal punto da negare l'universalità dell'unisessualità, io citerò qui una lettera della moglie di Gastone l'invertito, sorellastra di Luigi XIV e madre

del Reggente: « Voi credete dunque, cara Amelia, che non vi siano altrove degli scapestrati che abbiano le stesse tendenze dei Francesi! Voi v'ingannate a partito. Gli Inglesi stessi non sono, in fondo, migliori di coloro contro cui si scagliano così ferocemente. E mi fate sorridere quando sostenete che simili peccati non si commettono in Austria. Credetemi, anche gli Austriaci non sono da meno degli altri. Se Carlo-Luigi non fosse stato presente, il principe d'Eisenach, morto poi in Ungheria, avrebbe ucciso il principe di Wolfenbittel, che voleva fargli violenza; e mi diceva Carlo-Luigi che tutta l'Austria era infestata da simile vizio » (3 Sett. 1708).

Dopo aver solleticato la morbosa curiosità degli oziosi, dopo aver attirato l'attenzioni degli uomini seri e degli indifferenti, dei poveri e dei ricchi, dopo aver intimorito i colpevoli o gli imprudenti, il processo Oscar Wilde appartiene ormai alla scienza ed alla storia. E non potrebbero veramente trascurarlo gli storici della morale, poichè nessun processo per offesa a' buoni costumi ha raggiunto tanta importanza.

Gli scandali di Cleveland Street, divenuti popolari in Francia per le facezie sui piccoli telegrafisti, e seguiti dalla partenza forzata di lord Arthur Somerset non attestavano che vizi individuali il cui sodisfacimento rientrava nella classe dei vizi noti. Nessuno di coloro che si trovarono disgraziatamente implicati in questo processo osò ribellarsi apertamente all'opinione pubblica; essi nascosero anzi le loro abitudini, ebbero paura insieme e vergogna e la loro ipocrisia costituiva

un omaggio al pudore, cosicchè non si poteva certo accusare la società di tolleranza intempestiva, od i colpevoli d'aver voluto celebrare apertamente le orgie di Sodoma.

Dovunque esistono stabilimenti come quelli di Cleveland Street, clienti, uomini che si vendono e persone che fan da mezzano. Sodoma esiste, città invisibile, venale e minacciosa!

Ma ben diversa è la tragedia che ha per protagonista Oscar Wilde. Oscar Wilde fu incoraggiato, tollerato dalla Società inglese, così da farlo quasi dire un'istituzione. Sempre più pervertendosi, eccitato dalla vanità e dall'impunità egli conduceva la vita la più svergognata e la più dannosa per lui come per la pubblica salute. Egli fu vittima di se stesso, della società e dei suoi amici: se lo si compiangesse nella sua grande sventura, non si dimentichi però eziandio ch'egli costituì un danno nazionale, e che unicamente per questo egli merita uno studio profondo.

Il processo Oscar Wilde è veramente di capitale importanza. Come si poté permettere ad un uomo simile di tenere un corso di mutuo egoismo con il consenso della società inglese? E come, per quali inconcepibili imprudenze, un'impunità così sicura s'è improvvisamente sfasciata?

Oscar Wilde (figlio di un medico irlandese assai noto e di una madre, ancor vivente, che, sotto lo pseudonimo di Speranza, scriveva delle poesie in irlandese) è sempre stato irlandese nell'animo, potendo parlare varie ore di seguito senza stancarsi, amando il suono

della sua voce lenta, ridendo sgangheratamente delle sue incessanti facezie, dando spesso l'immagine d'uno che masticasse le parole come fossero confetti.

Non si poteva poi vederlo parlare senza notar subito le labbra sensuali, i denti biancastri e la lingua che pareva leccasse le parole. Questo paragone discretamente volgare è d'una meravigliosa esattezza. Era un parlatore di cui si vedeva funzionar l'apparecchio. D'alta statura, di pelle scura, imberbe e pettinato con molto cattivo gusto.

Quando giunse a Londra, si conquistò tosto la fama di uomo stravagante e d'ingegno buffonesco. A Oxford erasi segnalato per la serietà dei suoi studi. Protetto da M. Whistler fece la sua entrata in società, mirando sempre a far meravigliare di sé e a divertire gli altri, insomma a far parlare di sé, non sdegnando perciò alcuna sciocchezza, sempre pronto a buttar là una frase spiritosa od impudente, contento sempre di suscitare le risa, e così imponendosi a poco a poco.

La Società inglese ebbe il suo buffone come aveva la sua stella, la signora Langtry. La carriera della più bella fra le donne e quella del più vanitoso fra gli uomini vengono ora malignamente commentate, ma siccome essa vive ancora e fa parte della storia, benchè solo della storia aneddótica, io non parlerò che con molta riserbatezza dell'opinione della « nuova Elena » intorno al suo poeta ed amico. Un giornalista americano, da cui essa fu consultata, dice che essa conobbe Oscar Wilde quando egli avea già abbandonato Oxford, ch'egli ebbe sempre *queste idee*, che era un

uomo simpatico di cui il mondo rideva volentieri e che si amava benchè non lo si prendesse sul serio.

Sia essa autentica o no, codesta risposta del Giglio di Jersey, della Bella per cui si trovò il titolo di *professional beauty*, è la scusa della società di Londra, la peggiore delle scuse. Oscar Wilde faceva ridere, divertiva specialmente gli ignoranti, i giovani che non han letto troppo, le donne che leggono meno ancora e fors'anche alcuni uomini seri troppo occupati per sprecare il loro tempo in una ricerca così frivola come quella sull'influenza d'un uomo che fa ridere.

I pittori dicevan di lui che comprendeva tutto fuorchè la pittura; i letterati che avevano passati i 23 anni lo facevano ignorante in letteratura; i musicisti gli affibbiavano la stessa dote riguardo all'arte loro, e così via.

In Inghilterra la notorietà e la celebrità sono cose affini. Nell'alta società le donne ed i giovanotti vogliono esser divertiti ad ogni costo; la borghesia imita dal suo meglio, e gli scherzi delle classi medie ed inferiori aumentano la notorietà.

Il principe di Galles desiderò conoscere Oscar Wilde, che divenne così l'uomo più ricercato di tutta Londra. Egli si vantava del suo egoismo, della sua pigrizia, della sua vanità, della sua incostanza, di tutti i vizi confessabili. Era proprio l'avventuriero che si pasce di cibi rari e di gran prezzo. Aveva ventott'anni. Andò a tenere qualche conferenza in America: dove si rise bellamente di lui, che naturalmente non se ne diè per inteso, poichè tutto ciò rientrava del suo programma. Ritornò, lamen-

tandosi dell'Oceano che aveva deluso le sue aspettative.

Sposò una bella irlandese discretamente ricca e ne ebbe due figli. Oscar Wilde avrebbe potuto esser felice in una società che non avrebbe certamente fornito tanto campo libero alle sue tendenze, senza la immensa ambizione che lo divorava. Tuttavia egli era allora ben lungi dalle avventure dell'oggi, sebbene il suo egoismo, fosse, come sempre imperturbabile. Egli si dirigeva ai più giovani tentando di farsene dei discepoli, e chiacchierava, chiacchierava incessantemente. Mostrava poi molto interesse per tutte le perversioni sessuali, quasiché le temesse e le paventasse per sé, ne parlava molto volentieri, era al corrente di tutte le storielle che circolavano per Londra: le tribadi celebri lo affascinavano come i sodomiti coraggiosi. Gironzava loro attorno e se, come egli sosteneva, era ancora innocente, seguiva però le orme altrui. « Io non credo, diceva egli a' suoi giovani amici, che il piacere che altri possa provare nel commettere simili azioni sia più grande di quel che provo io semplicemente parlandone » (1).

La lettura del romanzo *Monsieur Venus* gli produsse un vero accesso di febbre cerebrale: ne raccontava

---

(1) Giova ricordare qui che tutti i giovani sentiti come testi d'accusa contro Oscar Wilde, deposero più o meno i medesimi fatti: il coito boccale praticato sopra di essi e poscia il suo soddisfacimento *inter corum femora*. Anche se non si volesse prestar fede a queste testimonianze, è però sempre evidente il rapporto logico fra gli atti e le parole di lui.

continuamente l'argomento e con ardore poetico meraviglioso. Per conto suo poi si dimostrava discretamente pauroso: si sapeva troppo noto e troppo caratteristico nel vestire per intrattenersi in un luogo pubblico con persone compromettenti. Si vedrà il cammino che segui poi. Gli tornavano allora alla mente tutte quelle regole di prudenza e di decenza che aiutano un onest'uomo, per quanto invertito, a passar tra la gente a fronte alta e senza paura. Benchè dicesse ai giovani che lo frequentavano: « Voi soli sapreste farmi provar nuove sensazioni, voi soli sapreste combinare il romantico ed il cinico; » benchè la lettura, nel romanzo *A rovescio* (à rebours), dell'incontro del giovane con Des Esseintes, gli desse un po' della febbre di *Monsieur Venus*, egli era soprattutto curioso e timido, scherzava con l'idea del danno più che col male stesso.

« Non posso permettervi di far la conoscenza di A o di B, diceva ai suoi amici, perchè potrebbero compromettervi. »

Quando lo si pregava di descrivere la psicologia degli unisessuali, di coloro che da per tutto formano una società separata, sosteneva che costoro cominciano dalla gioia, dal delirio della loro originalità, della loro indipendenza, ma che finivano col soffrire sempre più quanto più si staccavano dal resto della società, quanto più portavano in volto il marchio della loro passione. Secondo lui cominciavano con l'esaltazione e l'orgoglio e finivano col sentirsi dannati.

Si strepitò un poco quando Oscar Wilde pubblicò

il suo *Dorian Gray*, romanzo poco originale, (tale del resto, l'autore suo non si dimostrò mai) artificioso, poco profondo ed effeminato. Vi dominava l'unisessualità, ma svigorita, velata, timida. E qui mi sia concesso affermare ch'io non trovo nulla di male che s'opponga allo studio dell'unisessualità nell'arte, tanto più che da tale studio i grandi maestri, da Eschilo a Swinburne, non furono certo alieni. In Inghilterra specialmente il teatro, il romanzo, la poesia vi si riferiscono molte volte, ma sempre apertamente sia facendone oggetto di satira, sia descrivendo questa come un'altra passione qualunque. (1)

---

(1) Per esempio, in un celebre lavoro di sir John Vaubrough, *La Ricaduta*, rappresentata con immenso successo nel 1696, l'eroe, che si trova a corto di quattrini, si reca da un vecchio usuraio sodomita. Il vecchio dice al giovine di mettergli la mano « nel seno », il giovine rifiuta chiamandolo « vecchia Sodoma », ma quando l'usuraio ha accondisceso a venirgli in aiuto, il giovine gli dice: « Se voi lo desiderate, potete mettere la vostra mano nel mio seno. »

La scena si svolge rapida e vivace, ben delineato è il vecchio pederasta e mirabile è la disinvoltura del giovane libertino. Non v'ha, parmi, alcun lavoro del teatro moderno in cui la pederastia venga trattata così vivacemente.

Nel 1725 (si legge nella prefazione), sir John Vaubrough credette opportuno di modificare alquanto una scena troppo... spinta della sua commedia, poichè nell'imprevidenza della sua satira, s'era permesso di camuffare un libertino con gli abiti del clero e di farlo parlare come una persona che appartenesse a questo ceto. Per non offendere la suscettibilità di alcuno, vestì il personaggio come una otera d'alto rango.

In *Roderick Random*, romanzo assai diffuso, pubblicato da Smolett nel 1748 leggiamo un capitolo ammirabile per la verità ed il buon senso. Lord Strutwell, un invertito molto astuto ed ipocrita, prende a ben volere Roderick Random, gli fa grandi promesse, o nello stesso tempo gli dà a leggere il capitolo di Petronio, finge d'aver voluto provarlo e d'esser soddisfatto nel vederlo così virtuoso, poscia parla con

Oscar Wilde non possedeva nè il senso della vita nè vera genialità e non poté perciò trattare la perversione o l'inversione sessuale che debolmente, di nascosto e mescolandovi una buona dose di sentimentalismo.

Coloro che avevano compreso su qual via s'era posto Oscar Wilde, se n'erano staccati prima che egli pubblicasse il suo romanzo *Dorian Gray*; i suoi ammiratori, invece, coloro che lo circondavano, non si rendevano conto di ciò che avrebbe potuto accadere

---

grande noncuranza e filosofia dell'immensa voluttà che procura l'amore unisessuale, sempre per sentito dire, poscia non volendo pagar lui solo la colazione, si fa consegnare da Roderick l'orologio ed allorchè il poveretto scopre la vera condizione e la poca influenza e la lussuria e la cupidigia del suo commensale, trova per sempre chiuso l'uscio di Lord Strutwell, con grande gioia del servo di costui, che ne è pure il favorito compiacente e costante. Per verità l'ironia, il buonsenso e dal punto di vista dalla morale, codesto episodio lascia nulla a desiderare.

Passiamo ora alla poesia del secolo XIX, per es., ai *Poemi e ballate* di Swinburne, pubblicati nel 1865 ed ecco alcuni brani d'un poema assai bello intitolato *Fragoletta* (allusione ad un romanzo ermafrodita di Enrico de Latouche): « Amore, che manchi ora di sesso, vuoi diventare una fanciulla ed un fanciullo? Ieri sognai delle strane labbra.... Getta all'indietro la tua gola di madreperla cesellata, che la tua bocca mormori come la colomba. Di' che Venere non ha ancelle, non ha orecchini da donna fra i suoi amori. Il tuo petto dolcemente liscio e basso, i tuoi capelli corti, i tuoi fianchi diritti e lisci di cui la linea va assottigliandosi fino a' tuoi piedi, il tuo strano aspetto verginale... la tua bocca è di fiamma e di vino, il tuo seno sterile riceve il mio bacio... Congiungiti a me, amami, bacia i miei occhi ed amandomi sazia le tue labbra. No, perocchè tu non devi alzarti. Resta coricato come Amore che muor d'amore per te. Le mie braccia cingono il tuo capo, le mie labbra ardono sulle tue gote, e dove si saziò il mio bacio, il tuo sangue roseo corre, simile ad un fiore. Oh amarezza delle cose troppo soavi, rotto gemito delle tortorelle, le ali d'Amore son troppo veloci, e così come i piedi della pantera, i piedi d'Amore.

più tardi, e, sebbene Oscar Wilde fosse oggetto degli scherzi loro, ne partecipavano però e ne comprendevano i gusti. « Non c'è che Oscar il quale possa permettersi di fare ciò che gli salta in capo, » si diceva, e gli amici sovente aggiungevano: « Egli ama parlare di simili oscenità, ma non le commette di certo. »

Le sue massime piene di egoismo, d'ipocrisia, di vanità, i suoi miseri paradossi non bastavano per fargli perdere la fama così malamente ed ingiustamente acquistata: si permetteva anzi che i suoi figli l'adulassero e ne fossero adulati. Tuttavia, le sue occupazioni obbligando Oscar Wilde a condurre una vita più ritirata, si sarebbe gradatamente giunti a non occuparsene più, allorchè, sulle scene di uno dei migliori teatri di Londra, venne rappresentata una sua commedia: *Il ventaglio di lady Windermere*. Mi ricordo di aver assistito alla prima rappresentazione e di esserne rimasto ben poco soddisfatto. Il lavoro del resto era pari al talento ed alla boria dell'autore: nessuna novità nell'intreccio e molta personalità specialmente nelle minuzie della forma.

Questo nuovo sistema di saccheggiare a man salva i lavori altrui, gli interpreti della commedia, la moda, la sigaretta, ormai celebre, che l'autore dopo l'ultimo atto fumava, nel pieno godimento della sua apoteosi, in presenza del pubblico plaudente, ed il non meno celebre garofano verde (1) che portava all'occhiello del-

---

(1) Si ricordi il processo Abadie, detto delle cravatte verdi. Ecco ora alcuni cenni sui garofani verdi. Questi garofani venuti, di Fran-

l'abito, ebbero immenso successo. Il pubblico inglese ama le cose vecchie, e l'autore gli poneva inoltre dinanzi nuove ed artistiche bizzarrie e tutto lo « spirito » della sua vita e della società in cui viveva.

Oscar Wilde guadagnava ora molto denaro, rimaneva pochissimo in casa, preferendo vivercene negli alberghi. Tuttavia egli avrebbe potuto sempre condurre un'esistenza rispettabile, e, anche predicando la corruzione e circondandosi dei giovani più noti di Londra, evitare di cadere così in basso.

Ecco uno dei punti curiosi del processo, uno di quei numerosi fatti che sarebbero commentati allo stesso modo tanto a Sodoma come a Londra. In ogni modo, benchè assolto, Oscar Wilde sarebbe rimasto sempre a determinare i limiti in cui il vizio può spiegarsi senza grave pericolo.

Ma l'avevano guasto l'indulgenza che gli si dimostrava continuamente e quella di cui egli stesso dava

---

cia, colorati artificialmente, comparvero nelle vetrine di qualche fioraia alla moda, e, come al solito, s'introdusse l'uso di portarli all'occhiello. Tuttavia l'usanza non si diffuse granchè; so anzi che colui che pel primo portò codesti garofani in un teatro si trovò così a disagio sotto gli sguardi insistenti e curiosi degli spettatori da giurare che non avrebbe portato mai più dei fiori verdi. Oscar Wilde adottò questo *flore dei poeti* e l'imitarono i suoi seguaci, che quasi tutti usavano tingersi o che, per lo meno, davano all'occhio codosta sensazione. I giornali si scagliarono violentemente contro i cavalieri dei garofani verdi, accusandoli di far parte d'una banda di pederasti, di cui quello era il segno di riconoscimento. Si bruciarono codesti fiori sulla scena e fra gli applausi degli spettatori. In seguito a minacce di processi contro i giornalisti si cessò di parlare e di portar garofani verdi, finchè l'anno scorso un romanzo dal titolo il *Garofano verde* parodiò Oscar Wilde e Alfredo Douglas.

prova per i suoi capricci, il successo della sua commedia, il suo orgoglio smodato e la coorte de' suoi ammiratori (come accade ad ogni celebrità che sia per tramontare) sempre più giovani, così che veniva contaminando tutto quanto era in lui od a lui s'avvicinava, le sue doti e le amicizie. Ciò che Goethe chiama « *das daemonische* » il caso o il destino, gli fece conoscere lord Alfredo Douglas, figlio del marchese di Queensberry, celebre per la sua intemperanza, la sua testardaggine e le sue opinioni antireligiose. Il padre, il fratello ed il figlio primogenito di codesto lord Queensberry vennero uccisi in circostanze molto tragiche, un altro fratello morì facendo un'ascensione, una sorella andò in moglie ad un fornaio, un'altra, dopo aver mostrato di curarsi ben poco delle chiacchiere del mondo, è divenuta ora fervente protettrice degli animali.

Lord Queensberry era rimasto assai mal disposto per la nomina del figlio maggiore, lord Drumlawig, segretario di lord Roseberry, a pari d'Inghilterra, mentre egli non faceva parte della Camera dei Lords. I figli d'altro lato avevan tutti preso partito per la madre loro, cosicchè i rapporti col padre non avevan nulla di cordiale.

Lord Alfredo, un giovanetto pallido e sdolcinato, pronto a tutte le imprudenze ed a tutte le esagerazioni, che scriveva dei versi sui « due amori » e sulla « lode della vergogna » e traduceva dal francese la *Salomè* a lui dedicata, collerico tanto quanto suo padre, condusse Oscar Wilde alla rovina. Egli precipitò costui

fra il tempestare d'un odio di famiglia, paragonabile quasi a quello degli Atridi, poichè niun figlio ha, forse, odiato così tenacemente il proprio padre, come lord Alfredo odiò lord Queensberry.

Ed io credo che non ci sia proprio il caso di farne grandi meraviglie: vi sono dei sentimenti che suscitano la compassione mentre altri possono passare per strani. Affatto indifferente a quanto potesse dirsi o si dicesse sul conto suo, non disdegnando fors'anche una certa aureola di celebrità, avvezzo a veder praticate nella sua famiglia tutte le teorie possibili, scegliendo gli amici ed i compagni dove gli pareva meglio, pronto a sedersi a pranzo con dei mezzani o con dei *petit jesus*, (1) la sua curiosità morbosa, il suo disprezzo per le convenzioni sociali dovettero certo colpire Oscar Wilde, il curioso timido ed impertinente. Questi, benchè ripetesse spesso che non si poteva amare la stessa persona più di sei mesi, poté durarla per più di tre anni, poichè la sua intimità con lord Alfredo data dal 1891. E forse tale potenza d'incanto va ricercata nella giovinezza fuorviata e scapestrata, nel carattere così vario, nella eccessiva e commovente lealtà del suo nobile amico. Nè bisogna dimenticare che il cadetto d'una famiglia nobile riveste un fantastico prestigio agli occhi

---

(1) Nella gerarchia della prostituzione maschile con questo nome veramente intraducibile s'indicano i pederasti passivi giovanetti, generalmente con anomalie congenite, come l'estrema piccolezza del pene, l'atrofia dei testicoli e che presentano inoltre quel tipo speciale che Brouardel chiamò infantilismo. *Nota del Traduttore*

della borghesia: si vide ad esempio, alcuni anni sono, una donna vestita da uomo farsi credere lord A. Pelham Clinton (il defunto eroe del processo, che fu detto dei pederasti, Bolton e Park) ed intascare il denaro dei borghesi. Quanto più Oscar Wilde si ravvoltoleva nel fango, tanto più cresceva, a' suoi occhi, l'autorità del nobile inglese.

Lord Alfredo Douglas ha sfidato con tanto coraggio e così pienamente (non ha che ventiquattro anni) le convenzioni sociali, che non potrà meravigliarsi od offendersi vedendosi trattato con la cortesia e la lealtà dovute ad un contemporaneo. La giovinezza sua, l'ardire, le imprudenze inutili, l'odio, le lettere ai giornali, fanno fremere gli uomini non completamente induriti dalle ricerche psicologiche. Più ci facciamo ad esaminare attentamente le discordie che laceravano la sua famiglia più riconosciamo quanto bisogno egli avesse d'essere guidato da una mano abile e forte e quanto sia stato terribile il destino legandolo a Wilde. Questi, sorretto e protetto da un amico fedele, adulatore ed adulato, spinse la propria audacia fino a ricercare i professionisti del vizio.

E così, lord Alfredo telegrafa a Wilde di mostrarsi buono verso Alfredo Wood, giovane commesso disoccupato. Wilde lo invita tosto a pranzo in uno dei soliti *gabinetti particolari*, e tosto si chiamano semplicemente per nome. (1) Non passan molti giorni e Wood

---

(1) In questo processo il nome d'Alfred o Fred si ripete con una frequenza strana: Alfred Wood, Alfred Taylor, Fred Atkins, lord Alfred Douglas.

racconta al suo amico Oscar che furono involate alcune lettere da lui scritte a lord Alfredo, che si trovavano nelle tasche d'un vestito che questi avevagli donato. Wood (che assicurò di avere avuto rapporti sessuali con Wilde fin dal primo giorno in cui lo conobbe e descrisse con molti particolari la propria seduzione) (1) si mostrò assai dispiacente di codesto fatto e pregò Wilde a fornirgli i mezzi di fuggire in America. Voleva, in altri termini, sfuggire a' suoi accoliti o, come affermò più tardi, a Douglas, Wilde ed altri della loro risma. Wilde gli diede il denaro necessario e l'invitò seco a colazione.

Allan, il ladro delle lettere, venne a trovar Wilde, ed ecco secondo costui l'argomento della loro conversazione:

O. W. — Voi siete venuto da me per la mia bella lettera a lord Alfredo Douglas, non è vero? Se voi non aveste commesso la sciocchezza di mandarne copia a M. Beerbohme Tree (il celebre attore e direttore del teatro di Haymarket dove si rappresentava allora la commedia di Wilde *Una donna di nessun conto*) io volentieri vi avrei pagato per averne l'originale, perchè essa costituisce un'opera d'arte.

Allan — Questa lettera, però, potrebbe essere interpretata in un senso molto strano...

O. W. — Di rado i delinquenti sono capaci di comprendere l'arte.

---

(1) Il giuri inglese però non gli prestò gran fede poichè lo si riconobbe un ricattatore di professione e rigettò la sua deposizione con quattro voti contro otto.

Allan. — Me ne furono offerte millecinquecento lire.

O. W. — Allora vendetela tosto; ecco quanto posso dirvi. Io non ricevetti mai tanto per alcune poche righe della mia prosa e son felice che per qualcuno, in Inghilterra, questa mia lettera valga 1500 lire.

Wood partì per l'America, donde ritornò per deporre contro gli antichi amici. La favola della copia della lettera di Wilde inviata a M. Tree era nota nella Londra teatrale, e si narrava che Wilde avesse firmato codesta copia e che l'originale medesimo, in una cena, fosse passato fra le mani dei convitati.

Lord Queensberry volle rompere i legami che avvincevano il proprio figlio con Wilde: e ciò diede luogo ad una corrispondenza terribile tra padre e figlio. Il 1 aprile 1894, quello scriveva: « Alfredo, dopo le vostre lettere isteriche ed insolenti, ricuso di riceverne altre, quando vi occorra farmi sapere qualche cosa, venite voi stesso. » Egli si lagnava che il figlio avesse lasciato Oxford e non si disponesse ad abbracciare alcuna professione. Ricusava di fornirgli denaro per soddisfare i vizi. « La vostra abietta intimità con quest'uomo che si chiama Wilde deve cessare se voi non volete ch'io vi diseredi... Non giudico nè voglio conoscere fino a qual punto essa possa giungere e tanto meno poi intendo di accusare, solo vi dico che, per me almeno, *posare* val quanto *essere* ciò ch'io non voglio nominare. Ieri, dalla mia finestra vi scorsi a braccetto di quest'uomo. Provai un'impressione terribile: giammai in vita mia ho potuto vedere ciò che stava così chiaramente impresso

sulle vostre fronti. È a mia notizia che la moglie di costui intende proporre azione di divorzio per delitti contro natura.... Se tutto ciò origina un pubblico scandalo, io avrò il diritto di ucciderlo. »

Ed il figlio telegrafa: « Che uomo strano siete mai! » Il padre risponde minacciandolo di correzioni corporali ed aggiunge: « Sola vostra scusa può essere la pazzia, chè non per nulla ad Oxford vi si credeva pazzo.... S'io vi trovo ancora una volta con quest'uomo farò uno scandalo tale da suscitarmi contro tutti gli onesti e vi priverò dell'eredità. Sappiate dunque come regolarvi. » Lord Queensberry scrisse ancora una lettera furiosa al suocero, accusando la sua prima moglie, il governo inglese, la regina, i suoi figli. Ed in un'altra a lord Alfredo: « Ben feci incorrendo nel disonore piuttosto che correre il rischio di generare altri figli. Quando eravate ancora bambino spesso, vicino alla vostra culla, io piansi, pensando a chi avevo generato.... Siete pazzo e vi compiangio e non mi meraviglio che voi abbiate potuto divenir preda di codesto orribile bruto. »

Finalmente lord Queensberry si recò da Wilde per imporgli di abbandonare suo figlio; non lo accusò d'altro che di *posare*, ma con tanta violenza che Wilde lo mise alla porta non senza prima avergli detto, in presenza del servitore, ciò ch'egli pensava di lui.

Lord Alfredo scrisse allora al padre: « Poichè non aprireste le mie lettere, son costretto a scrivervi una cartolina. E vi scrivo per dirvi che le vostre minaccio non hanno assolutamente potere su di me. Dopo la vostra azione verso O. W. procuro e procurerò di

mostrarmi sempre con lui nei luoghi più frequentati, continuerò ad andare dove e con chi mi parrà meglio. Sono maggiorenne e padrone di me stesso; m'avete diseredato per lo meno una dozzina di volte nè voi avete su di me un diritto qualunque, morale o legale esso sia. Se O. W. intentasse contro di voi un processo per diffamazione, potreste esser condannato a sette anni di lavori forzati: malgrado tutto il mio astio contro di voi, desidero che ciò non avvenga, ma se voi tenterete di usarmi violenza, mi difenderò con l'arme che porto sempre meco e se v'uccido, sarò perfettamente nel mio diritto. Non credo del resto che la vostra morte possa rincrescere a molti. »

Comparve frattanto un romanzo, *Il garofano verde*, in cui gli eroi erano Wilde e lord Alfredo Douglas. Benchè mancasse di vigoria nè dimostrasse alcuno sfogo di onesta indignazione ma si riducesse a semplici pettegolezzi degni d'un giornale per le donne tuttavia codesto libro fece tal chiasso da giungere alla quarta edizione. Io mi trovava allora in campagna, ma, quando tornai a Londra, m'accorsi che più insistenti e più fondate correvano le chiacchiere intorno a Wilde; da molti anzi mi si riferirono le minacce di lord Queensberry e la risposta impudente e minacciosa del figlio e del poeta.

Molte volte io li vidi in quell'epoca cenare assieme e mi ricordo del sentimento di paurosa curiosità con cui ci si domandava se non stesse per sopraggiungere il padre con quel bastone nuovo di cui avea fatto parola. Non ho assistito alla prima rappresentazione del

*Marito ideale* di Wilde, al teatro di Haymakert, per non essere nauseato da quel pubblico avido di vecchie sciocchezze e di velate sconcezze; più tardi però, ho potuto notare con gran piacere la estrema freddezza cui venne accolta. Wilde era partito per Algeri ed aveva fatto publicar ne' giornali (il *Morning Post*) che non avrebbe potuto ricevere le lettere che per caso gli fossero dirette. Ritornò quando al Saint-James' théâtre si rappresentava l'altra sua commedia: *La necessità di esser uomo serio* o *Ernesto*, suscitando grande emozione fra gl'iniziati. Alla prima rappresentazione Lord Queensberry aveva cercato ma invano, di penetrar nel teatro; ed una loggia in cui si trovavano degli amici suoi fu sorvegliata durante tutto lo spettacolo perchè si temeva di vederlo comparire e gridare a Wilde, lì in presenza del pubblico, ciò ch'egli pensava di lui. Questa era veramentela sua prima intenzione: non avendo potuto mandarla ad effetto si vendicò da principio facendo consegnare a Wilde un bel mazzo di legumi, più tardi però, recatosi al circolo che questi frequentava, consegnò al portinaio un biglietto sul quale eran scritte alcune parole che l'accusavano di *posa contro natura*. Si noti qui l'abilità di lord Queensberry, che accusa Wilde non di azioni quasi impossibili a provarsi, ma semplicemente di comportarsi, di posare come se ne fosse reso e se ne rendesse colpevole. Wilde rispose querelandolo dinanzi al magistrato.

E qui bisogna supporre che egli, conoscendo le innumerevoli sue imprudenze, non avrebbe osato intentare

un processo se non vi si fosse aggiunto quell'odio di famiglia cui già accennavamo.

L'arresto di lord Queensberry suscitò grande commozione in tutta Londra. Sarebbe forse il principio della fine? chi, fra diffamato e diffamatore, avrebbe finito per esser condannato?

Il marchese acquistò ben presto la simpatia del pubblico, giustificandosi egli col dire che aveva voluto salvare il proprio figlio e che possedeva le prove necessarie.

Il giorno dell'udienza Wilde si recò al tribunale in un cocchio a due cavalli accompagnato da lord Alfredo e dal fratello maggiore lord Douglas of Hawick. Il magistrato però non permise che lord Alfredo assistesse all'udienza e si mostrò, con grande meraviglia del pubblico, molto freddo e severo verso Wilde, che pareva non sapesse rendersi conto della gravità del momento. Lord Queensberry fu posto in libertà sotto cauzione (12,500 lire). Il processo cominciò il giorno 5 aprile.

L'aspettazione era grandissima e quando Wilde fè annunciare per mezzo dei giornali che egli si recava per una settimana a Montecarlo, in compagnia di lord Alfredo, si ingaggiaron scommesse in favore e contro il loro ritorno. Essi però non restarono lontani molto tempo: si dice anzi che a Montecarlo abbiano ricevuto un'accoglienza poco lusinghiera.

È inutile, impossibile anzi, descrivere l'interesse, la curiosità, l'inquietudine della folla che si pigiava per assistere ai dibattimenti. Il primo giorno Wilde

dimostrò, a detta dei giornalisti, molta arroganza e molta fiducia in sé stesso, mentre agli amici suoi parve discretamente impacciato: e per fermo egli aveva saputo il 30 marzo ciò di cui lo si accusava e le prove introdotte contro di lui; per il pubblico invece la sorpresa fu veramente grande.

Il marchese sosteneva che il *libello* era fondato e posto nell'interesse pubblico. Sir Edward Clarke, difensore di Wilde, rifece la brillante carriera del querelante, poscia parlò dell'amicizia di costui per lord Alfred Douglas (1), lord Douglas of Hawick e lady Queensberry.

Nel 1894 Wilde seppe che si spargevano voci ingiuriose sul conto suo a proposito delle lettere dimenticate da lord Alfredo negli abiti donati a Wood.

Ecco una di quelle lettere: — « Mio caro ragazzo. (*My own dear boy*). Il vostro sonetto è veramente grazioso dal principio alla fine ed è meraviglioso che le vostre rosee labbra siano così pronte egualmente alla musica dei versi ed alla follia dei baci. La vostra anima dorata vive fra la passione e la poesia. Io so che Giacinto, così pazzamente amato da Apollo, si è trasfuso ed è rinato in voi. Perché siete solo a Londra? Quando andrete a Salisbury? Andate, immergete le mani nel crepuscolo grigio delle cose gotiche e qui tornate quando vi piacerà: è questo un luogo molto bello, vi si sta assai

(1) Pare che lord Alfredo debba la conoscenza di Wilde unicamente alle insistenze della madre e d'un amico. La prima volta lord Alfredo si mostrò, come al solito, molto taciturno ed Oscar Wilde così per incominciare un discorso gli domandò quale fosse il suo autore preferito. Lord Alfredo rispose: « Daudet ». Risposta che fece ridere assai.

bene. Voi solo mancate però. Ma andate prima a Salisbury. Per sempre vostro Oscar. »

E su questa lettera son d'accordo con E. Clarke, il difensore di Wilde, che la crede semplicemente la espressione un po' affettata di un sentimento comune. E. Clarke disse che non credeva necessario fermarsi di più sulle accuse di atti immorali commessi da Wilde con varie persone, poichè senza dubbio erano accuse create lì per lì e che si sarebbero poi lasciate cadere. Preferiva perciò occuparsi di quelle riferentisi alla letteratura, all'indecenza del romanzo *Dorian Gray* e di una rivista, il *Camaleonte*, in cui Wilde aveva pubblicato alcune « *Fraasi per i giovani*. »

Wilde affermò di avere quarant'anni, ventiquattro lord Alfredo, e confessò che questo era stato con lui a Oxford, Brighton, Worthing, Cromer, Torquay, al Savoy-Hôtel a Londra, ecc. Cominciò allora uno dei soliti ridicoli interrogatori sull'arte e la morale.

Carson non fece probabilmente che il suo dovere professionale, ma Wilde si mostrò incapace di ragionare e di comprendere in quali condizioni si trovasse. La rivista cui già accennammo aveva pubblicato, oltre le *Fraasi* di Wilde, una novella intitolata il *Prete e l'accollito*. Costui veniva scoperto nel letto del prete, e i due amanti s'avvelenavano dinanzi all'altare per vendicarsi d'un mondo che non poteva comprendere un simile amore. Wilde aveva scritto al giovin editore protestando contro codesta novella, ma quando gliene fu chiesta la ragione, rispose: « Perché era mal scritta. » Ripeté allora da vero pappagallo che non vi sono libri immorali,

ma soltanto libri mal scritti. Carson spiegò poi tutta la sua abilità a far risaltare delle particolarità inutili e, comprendendo meglio di Wilde quanta importanza avesse la teatralità, fece osservare che *Dorian Gray* s'occupava di Sodoma, fece divagare Wilde sull'arte greca, sui sonetti di Shakespeare, gli fece dichiarare che le opere di lui non erano fatte per i borghesi e gl'ignoranti, ma che egli scriveva per gli artisti, i soli che e lo comprendessero e lo apprezzassero, che non aveva mai amato un uomo più giovane di lui perchè amava solamente sé stesso.

E così avvenne che Wilde finì per darsi la zappa sui piedi, affermando precisamente ciò che voleva Carson. Fece una vera lezione di sentimentalismo, per nulla comprendendo in qual ginepraio andava a cacciarsi con le sue risposte. Ed infatti qual legame avevano esse con le sue amicizie per uomini di bassa condizione? Negò l'influenza di un uomo fatto sopra un giovanotto; un uomo non può corrompere un giovane, egli diceva. Si lesse un'altra lettera di Wilde a lord Alfredo, che suscitò le grasse risa dei depravati, per quanto essa non possa per nulla giustificare l'effetto prodotto sul pubblico: « Mio carissimo, essa diceva, la vostra lettera fu per me del vino bianco e rosso. Ma io sono triste e non mi trovo affatto a mio agio. Bosie (era il vezzeggiativo di lord Alfredo) non fatemi delle scenate, mi fan troppo male. Esse distruggono la dolcezza della vita: vi veggo, voi così greco e così grazioso, diventar brutto sotto la passione dell'ira: non posso vedere le vostre labbra rosee e nello stesso tempo udire le vostre parole: mi spezzate il cuore.

Voi rappresentate per me le due facoltà divine che non possiedo, la grazia ed il genio, ma come vedervi? Debbo venire a Salisbury? Vi son troppo difficoltà. Spendo qui all'albergo quarantacinque lire (sterline) alla settimana. Ho un salone che dà sul Tamigi. Ma voi dove siete, cuor mio, mio caro e meraviglioso fanciullo? Ho quasi paura di vivere, non ho denaro, non ho credito, un cuore di *piombo*. Sempre vostro Oscar. »

Fu anzi fatto osservare all'autore che codesta lettera era ben strana per esser scritta ad un giovane da una persona della sua età: al che Wilde rispose: « Tutto ciò ch'io scrivo è sempre originale e fuor del comune, del resto il mio affetto per lord Alfredo è grandissimo. »

Ed è veramente triste vedere qui l'affezione interpretata a danno di coloro che se la dimostrano vicendevolmente! Queste lettere non sono certo ispirate da sentimenti molto elevati, ma nulla contengono di grossolano e d'equivoco. Ciò che più fece impressione furono le *labbra rosse*. E per fermo, qualunque padre cui fosse presentata una lettera simile diretta al figlio, ne avrebbe ricevuto un'impressione ben poco gradevole, tanto più quando gliene fosse stata nota la provenienza; tuttavia è sempre bene non dar soverchia importanza all'affettazione delle lettere degli scrittori. I biglietti laconici di Wilde e de'suoi galoppini dagli occhi di tribade, co' quali si fissavano appuntamenti, sono molto più *suggestivi* di queste lettere strane.

Del resto, le lettere dei romanzieri e dei poeti contengono, in generale, molte di queste innocenti, impru-

denti ed ardenti espressioni: per es., in molti romanzi tedeschi da Jean Paul a Sudermann si veggono usate le stesse parole per l'amore e l'amicizia. Nel *Titano* di Jean Paul, il malvagio ed affettuoso Karl chiama l'innocente e tenero Albano *Rosenangesicht*, volto di rosa ed essi troncano le parole nei baci. Uno degli eroi di *Es war*, l'ultimo romanzo di Sudermann, chiama l'altro *piccola fanciulla*, e tuttavia nemmeno il più depravato degli uomini potrebbe trovar nulla d'equivoco nell'intenzione di codesti autori. Ed infine quando si ama così per lettera od a parole, generalmente non si possono che rimproverare le solite esagerazioni. Nel romanzo di Abel Hermant, *le Disciple aimé*, l'amore che Giambattista Merminod dimostra nelle lettere non è eguagliato che dalla sua castità.

Se non si permettesse ai poeti (per quanto mediocri come Wilde) di esprimersi con enfasi ed affettazione, come potrebbero sfuggire alla taccia di brutali e sconvenienti gli scienziati ed i filosofi che dicono pane al pane e vino al vino?

— E Alfred Wood? domandò Carson. Wilde confessò (perchè le sue risposte erano confessioni) ciò che già fu narrato, il telegramma di lord Alfredo Douglas, il pranzo in un gabinetto particolare con Wood, il denaro che gli aveva dato, la loro intrinsechezza, la storia delle lettere rubate, il ricatto, la colazione d'addio. Negò di aver avuto relazioni sessuali con Wood.

Interrogato sopra i suoi rapporti con Alfredo Taylor, Wilde confessò di conoscerlo e di esser andato spesso a trovarlo in casa nel dopo pranzo: vi trovava

molti giovanotti, mai donne. L'anno precedente Taylor erastato compreso in una retata di pederasti, ma venne in seguito rilasciato: malgrado ciò Wilde, che era a giorno di tutto, non aveva rotto affatto i rapporti amichevoli che teneva con lui.

Taylor è un uomo di trentatré anni: fu educato in uno dei primari collegi d'Inghilterra, a ventun anno possedeva più d'un milione che dissipò molto presto. La polizia lo teneva d'occhio da molto tempo, suonava molto bene il pianoforte, era amico di lord Alfredo. Abitava in una viuzza di Chelsea e pagava, per tre o quattro camere, settantacinque franchi al mese. Faceva lui la cucina, l'alloggio era ammobigliato con ricercatezza, ripieno di profumi e spesse cortine vi impedivano ed attenuavano grandemente la luce. Si trovarono presso di lui una parrucca bionda, calze da donna, numerose spille (la sua camicia da notte si chiudeva precisamente con una spilla) e *parecchie paia di calzoni che, invece delle tasche, avevano dei tagli*, costume professionale generalmente assai noto. Io non ne avevo mai udito parlare e non so se in Francia ed in Germania se ne trovino presso i pederasti di professione. Aveva sempre seco alcuni giovani dai 16 ai 30 anni, che portavano nomi assai graziosi, Charlie, Jenny, e che dividevano con lui il suo unico letto ora soltanto una notte, ora perfino tre settimane di seguito.

Dopo il processo incontrai ben poche persone che osassero ancora frequentare Taylor, e per contro aumentò il numero di coloro che ne avevano inteso parlare quando era ricco, o che l'avevano veduto al

circolo. Da molto tempo però *non andava più in alcun luogo*, ciò che non significa però che egli non uscisse mai di casa e non avesse molte conoscenze.

L'implacabile signor Carson continuava le sue domande: « E Alonzo Conway, il fratello del piccolo venditore di giornali di Worthing? » E si fece raccontar l'idillio di Worthing, lord Alfredo e Wilde che facevano la conoscenza d'Alonzo sulla spiaggia, la passeggiata in mare, i regali, il cappello con un nastro di cui il colore costituiva un'imprudenza, il viaggio di Wilde con Alonzo, vestito di abiti nuovi, a Brighton, la notte all'albergo. No, rispose Wilde, Alonzo non era artista, non aveva occupazioni, ma divertiva. Wilde negò risolutamente ogni e qualunque atto immorale.

Il giorno dopo, dinanzi ad una folla ancor più compatta, ricominciò la tortura di Wilde; di cui, il giorno prima, eran state poste in luce le spiccate incoerenze fra le teorie artistiche e le amicizie.

Il signor Carson volle sapere da lui se Sidney M. fosse suo amico, cosa che Wilde riconobbe, volle sapere dove l'avesse conosciuto presso Taylor, se avesse l'intenzione di debuttare nei caffè concerto, ed anche a queste domande Wilde rispose affermativamente. — Sidney M. gli era stato presentato da Schwabe, figlio del colonnello Schwabe, giovanotto di 22 anni, che aveva altresì posto in relazione Wilde e Taylor. Il primo gli aveva anzi regalato un astuccio da sigarette con una dedica. I porta-sigarette donati da Wilde a tutti i giovanotti ch'egli conosceva finirono per dover ventar buffi tanto quanto le arguzie del vecchio reper-

torio del Palazzo Reale. Sidney aveva pranzato con Wilde a Londra (dove egli, del resto, dimorava) ed aveva poi passata la notte con lui. Entrambi negarono ogni atto d'immoralità.

Gli fu chiesto anche se conoscesse Fred Atkins... egli infatti l'aveva conosciuto, sempre coll'interposizione di Schwabe, che lo aveva pregato di condur seco Atkins a Parigi, perchè egli, Schwabe, che gli aveva promesso codesto viaggio, doveva rimandare per qualche tempo ancora la sua partenza. Wilde acconsentì con piacere; da lui si fanno anzi i particolari di codesto viaggio così fantastico che le stesse indecenze delle deposizioni di Atkins non aggiungono che poco all'inverosimiglianza della verità.

Codesto Atkins è un giovanotto assai volgare (1), cantante e *book-maker*: visse per tre anni con un tal Burton, uomo di 50 anni, che lo sfruttava, e col quale eseguì vari ricatti su persone che avevan commesso la sciocchezza di annodare in relazione con lui.

A Parigi Atkins visse quasi sempre con Wilde, portava i capelli inanellati, andava al Moulin-Rouge, ed una volta anzi, tornando all'albergo, trovò Schwabe con Wilde - questi sostiene invece che Schwabe aveva una camera separata. Atkins afferma poi che Wilde, la stessa notte, volle entrar nel suo letto, ecc.... Si rividero più volte a Londra.

Wilde lo trova bello, ma nega gli atti d'immoralità.

---

(1) Che però ottenne gran successo fra i pederasti di elevata condizione.

Carson volle sapere se conoscesse i due fratelli Parker, insistendo in domande sempre più gravi, mentre le risposte diventavano sempre più compromettenti.

I fratelli Parker, Charlie di diciannove, William di vent'anni, eran due domestici a spasso. Si trovavano un dopo pranzo nella sala d'un ristorante di Piccadilly con un tal Harrington che avevano conosciuto ad uno skating-rink. Taylor li avvicina, parla loro di Wilde, della generosità e della simpatia che questi ha per i giovani. I due Parker danno il loro indirizzo, che Wilde scrive sovra un pezzetto di carta che fu presentato al giudice (1). Taylor combinò un pranzetto in gabinetto particolare per Wilde ed i Parker, del quale si conoscono tutti i particolari, quasi quasi anche la lista delle vivande. I paralumi erano rosa, si bevve dello *champagne*, caffè e liquori. Taylor era seduto dinanzi a Wilde e questi fra i due Parker. Ben presto si lasciarono da parte i cognomi, si chiamaron semplicemente Oscar e Charlie. » « Io amo la gioventù, » dice Wilde a Carson, ed allora lord Queensberry che, durante le otto ore dell'interrogatorio di Wilde, l'aveva sempre fissato attentamente, sorrise e volse uno sguardo alla folla che, come lui, sorrideva. « Io non ho pregiudizi di classe, » aggiunge Wilde. Tuttavia nega di aver dichiarato, dopo il pranzo, che Charlie fosse per lui il tipo del giovanotto e di averlo

---

(1) Per colmo d'imprudenza Taylor aveva dimenticato in un alloggio, da cui aveva dovuto sgombrare in fretta, una scatola di cappelli piena di lettere, di telegrammi e di indirizzi.

condotto al Savoy Hôtel. Gli diede cinquanta franchi, promettendogli il solito astuccio da sigarette. Secondo Charlie, invece, Wilde, una volta all'albergo, gli fece ancora bere dello *champagne* poscia si spogliarono e si coricarono. La deposizione di Charlie è analoga alle altre già citate. Dopo tre o quattro ore si rivesti e promise, andandosene, di ritornare la settimana prossima (1).

Charlie fu per Wilde un capriccio che gli costò ben caro: egli non si nascondeva, e molto spesso le visite di Charlie si ripetavano vari giorni di seguito. Andarono insieme in loggia al Padiglione ed al Palazzo di Cristallo. Anzi una sera, molto tardi Wilde andò a trovare Charlie in casa sua: Wilde negò recisamente questo fatto e Charlie negò di essersi abbandonato quella sera a Wilde. Quel che è certo però è che, il giorno dopo, l'affittacamere licenziò il suo inquilino Charlie perchè una donna aveva visto Wilde e subodorato qualche cosa. Queste due donne furono udite come testimoni. L'anno prima in occasione di quella retata di pederasti, Charlie Parker era stato arrestato in compagnia di Taylor e s'era fatto poi notare per altri motivi. Una sera condusse seco un signore, di cui Wood e Cliburn minacciarono di denunciare gli atti delittuosi commossi con Charlie estorcendogli 12.500 lire, delle quali soltanto 750 toccarono a Charlie, che le sporperò in due giorni. Circa nove

---

(1) Si crede che, anche quando il giuri si mostrava dubitante sulla colpevolezza di Wilde, dieci giurati lo abbiano trovato colpevole con questo Parker.

mesi prima del processo Wilde avea fermato il suo *hansom* per dire a Charlie: « voi siete sempre molto bello. » Si trovò una lettera di Charlie che s'invitava a pranzo da « Oscar. »

I due Parker ebbero dei rapporti con Taylor, dormirono spesso con lui, che avrebbe tentato su essi l'atto sodomitico essenziale... e narrato loro il suo matrimonio con Charlie-Mason e il pranzo di nozze. Taylor rappresentava la sposa ed era vestito di bianco. Charlie Parker, intimorito per il suo arresto al tempo della famosa retata, assicura d'essersi ritirato dagli affari: la ruppe infatti con gli amici e si fece soldato.

Wilde non perdette la testa completamente che una volta sola, ma ciò gli fece assai danno.

Continuamente vessato dal signor Carson che gli domandava s'egli aveva eziandio « baciato » un piccolo domestico di lord Alfred, egli giunse a dire: « no, quel giovinetto era troppo brutto. » Per parecchi minuti il signor Carson si fermò su questa bruttezza che non invitava « al bacio, » su quel grido del sesso. E i miei lettori sanno ciò che il signor Carson intendesse per « baciare. »

Tralascio di parlare di altri giovani senza importanza per giungere al denunciatore più serio, la sola vittima, il solo che non fosse una creatura prostituita o che campasse di risorse misteriose, il solo in tutti i casi che non conoscesse Taylor.

È questi E. S., che non nomino per compassione. un giovane commesso presso l'editore di Wilde. Io mi ricordo d'averlo visto, magro e pallido in un

palchetto di proscenio con Wilde ed altri, a una prima rappresentazione un giorno o due dopo quella sera in cui (fiacco, snervato, ebete) era svenuto sotto il bacio infamante del poeta che egli ammirava fra tutti.

Me ne fu detto allora il nome e la condizione: vedendolo così malaticcio e misero mi fece molta compassione.

Io sapeva che tutti i poetucoli che avevano per editore L..., si mostravano molto affabili verso E. S. molto spesso intrattenendolo sui libri che stava cucendo.

Lo si diceva anzi intelligente, cosicchè rimasi assai meravigliato dell'egoismo di Wilde, che lo comprometteva, facendolo forse impazzire.

Malgrado le sue velleità di filantropo, Wilde non poteva che far del male a un giovinetto come E. S.

Lo sciagurato testimoniò con passione e con lamentose grida, contro « quell'uomo ». Egli l'aveva ammirato troppo: Wilde l'aveva regalato de' suoi libri ed E. S. gli aveva scritto delle lettere piene d'ammirazione per il poeta divino. Alla prima rappresentazione del « Ventaglio di lady Windermere » Wilde mise l'E. S. allato di un signore, agli altri assai noto, in modo che potessero conversare insieme.

E. S. depone che Wilde l'invitò a pranzo, lo fece bore soverchiamente, poi, sopraggiunta la notte, lo condusse a dormire nella sua camera e lo sedusse. E. S. confessa d'essere ritornato il giorno dopo.

Ma ben presto lo burlarono della sua ammirazione per Wilde, perdette il suo posto e il padre lo scacciò di

casa. Due anni dopo la sua seduzione (seduzione che anche dal punto di vista psicologico somiglia a quella di Sebastiano Rock nel romanzo di Mirbeau) egli scrisse a Wilde per romperla con lui. Egli aveva troppo sofferto, diceva egli, era rovinato, distrutto, era malato, pazzo, isterico.

Ebbe delle dispute col padre e dopo la rottura pregò Wilde di venire in suo soccorso. A chi poteva egli mai ricorrere se non al corruttore?

Ma il povero giovane non aveva ancora esaurite le sue pene. Egli fu obbligato di testimoniare contro Wilde, di raccontare la sua imprudenza d'un giorno, di raccontarla non una ma due volte, torturato, interrogato, fotografato, associato durante molti giorni, sotto la guardia della polizia, con giovani prostituiti, con spie di professione, esseri vili e abbietti. Gli si rimproverò la condotta ch'egli aveva tenuto nei tristi giorni, lo sconforto che l'aveva spinto a ricorrere a Wilde.

Anche se l'E. S. fosse stato allucinato al punto di sognare quella scena di ebbrezza e di seduzione, Wilde agì male con lui. Egli fece meno per E. S. che per i servitori. Non prese su di sé la responsabilità del proprio capriccio (1).

La sera del 5 aprile a Londra si domandava ciò che ne sarebbe accaduto. Socialmente Wilde era un uomo rovinato.

---

(1) È utile poter qui studiare le disastrose conseguenze di una seduzione unisessuale, disastro e seduzione che gli unisessuali negano costantemente. Si assicura che dieci giurati hanno trovato Wilde colpevole verso l'E. S.

Il giorno dopo non comparve all'udienza. In mezzo ad una grande emozione sir E. Clarke si levò annunciando che Wilde desisteva dalla querela contro lord Queensberry. Sarebbe contro l'interesse pubblico, disse sir E. Clarke, esaminare tutti questi testimoni, mescolare tutto questo fango.

Era dunque nell'interesse pubblico che Oscar Wilde ritirava la sua querela.

Lord Queensberry ottenne in seguito il suo verdetto d'assoluzione, il suo libello era vero ed egli aveva agito pel bene della nazione inglese.

Si può immaginare l'entusiasmo dell'Inghilterra. S'aspettava di leggere che Wilde la sera prima fosse fuggito all'estero, con lord Alfred Douglas, tanto più che il signor Russel avea mandato al *Public Prosecutor* (1) tutti i documenti incriminanti Oscar Wilde e Alfredo Taylor.

Ma Wilde deludendo l'aspettazione del pubblico e le speranze di molte persone serie, non vacillò. Egli scrisse in seguito ad un giornale che, non potendo lasciare lord Alfredo Douglas testimoniare contro lord Queensberry — il figlio contro il padre — e malgrado il vivo desiderio di lord Alfredo, egli si rassegnava a sopportare pel suo amico tutta l'ignominia che lo colpiva.

Poiché egli e lord Alfredo e lord Douglas of Hawick fecero colazione insieme. Perché Wilde non partiva?

Le congetture aumentavano ogni giorno di più.

Verso le sei di sera Wilde fu arrestato. Un amico

---

(1) Accusatore pubblico.

lo seguì subito alla prigione con degli abiti, ma non lo si lasciò passare: poscia accorse lord Alfredo mostrando gran dolore perchè non gli venne concesso di vedere il suo amico.

L'opinione pubblica era molto inasprita contro Wilde. Si pronunciava il suo nome in ogni dove, egli riempiva Londra. S'io volessi dar corso alla fantasia, io potrei raccontare prove incredibili dell'emozione dell'Inghilterra. Si assicurava che molti dei suoi amici sarebbero stati imprigionati. Si voleva aprire una sottoscrizione pubblica in favore di lord Queensberry.

Lord Alfred offerse qualunque somma, perchè Wilde potesse uscire di prigione sotto cauzione. Il magistrato rifiutò. L'indomani mattina Taylor venne a sedersi accanto a Wilde sul banco degli accusati. Furono fatti comparire diverse volte rimandandoli in seguito in prigione. La questione del *bail* (cauzione) risorgeva continuamente, e la risposta fu sempre severamente negativa. I giornali riportavano un gran numero di particolari sui patimenti di Wilde, su ciò che egli mangiava o non mangiava ecc.

Improvvisamente il Ministero Pubblico accusò Taylor di aver tentato sopra i due Parker la suprema offesa sodomitica, mentre dapprima era soltanto accusato di atti indecenti (1), di avere « cospirato » con Wilde. Taylor malgrado la sua pericolosa situazione non cessò giammai di sorridere (al dire di tutti i giornali).

Tutti i giorni venivan pubblicate delle lettere di lord

---

(1) La differenza è molto importante tra la penalità riguardante la sodomia (*felony*) e gli atti indecenti (*misdemeanour*).

Queensberry, di lord Alfred Douglas e di Roberto Buchanan.

Lord Alfred dichiarava che se si fosse condannato l'amico suo egli sarebbe venuto ad abitare vicino alla prigione fino al giorno in cui ne fosse uscito. Lord Douglas (il fratello maggiore) si lagnava del padre che li aveva sempre perseguitati. Roberto Buchanan (1), autore famoso per le sue polemiche, poeta, romanziere, critico, autore drammatico, domandava con qual diritto si trattasse così male uno scrittore non ancora condannato. Egli assicurava che lord Queensberry stesso compiangeva Oscar Wilde. Lord Queensberry s'affrettava allora a rispondere che altre volte egli aveva ucciso dei pesci cani e sempre colla più grande rapidità, perchè, anche non compiangendo il pesce cane, e facendolo soffrire il meno possibile, cercava di liberarsene nel modo più sicuro. Lord Alfred scriveva ringraziando tutti indistintamente gli sconosciuti, uomini e donne, che gl'indirizzavano lettere di simpatia. Egli raccontava al pubblico che tutti i giorni andava attraverso la triste inferriata a vedere il suo amico benchè non gli si accordasse questo favore che per un quarto d'ora.

Quando Wilde fu arrestato si rappresentavano due dei suoi lavori. Con quella mancanza di coraggio che caratterizza tutte le imprese che dipendono dal pubblico, od in omaggio ad una vergogna pettegola e inutile, si tolse dagli affissi il nome dell'autore senza però ritrarne la commedia.

---

(1) Roberto Buchanan, prima avversario di Wilde, mostrò ancora una volta come la generosità sia più facile che la giustizia.

Il signor Sidney Grundy, solo fra tutti gli autori drammatici, protestò contro questa misura che non aveva per iscusata né il buon senso, né la carità cristiana, né il buon gusto. Del resto il pubblico non s'interessò della cosa, cosicchè uno dei direttori, vedendo che la sua viltà non aveva raggiunto lo scopo, rimise il nome dell'autore.

L'altro direttore fece senza del nome dell'autore fino al fine della commedia. Io avrei compreso la soppressione del dramma, non quella del nome dell'autore, soppressione inutile e vigliacca.

Violenta emozione si provò in Londra il giorno che gli strilloni urlarono: Arresto di lord Douglas! Ma si trattava di lord Sholto altro figlio di lord Queensberry arrestato in California per qualche ora per impedirgli di fare un matrimonio di capriccio.

Si annunciò che Sir E. Clarke, stava per intraprendere gratuitamente la difesa di Wilde.

Giunse infine il giorno del processo, venerdì 25 Aprile. « Il processo sarà molto corto » si assicurava. Durò invece 5 lunghi giorni e non finì per giunta. Sopravvenne una cosa curiosa. Il secondo giorno lord Alfred fece sapere ai giornali che un dispaccio urgente di sua madre lo forzava a partire per l'Italia per qualche giorno: invece si tratteneva a Calais con un amico.

Se ne avessi il tempo, potrei raccontare molti incidenti emozionanti, tra gli altri l'immensa meraviglia che suscitò la lettura dei venticinque paragrafi dell'accusa. Ad istanza dei creditori si procedette poi alla

vendita forzata dei mobili di Oscar Wilde al quale eran stati trovati indosso molti fogli bollati, e, tra gli altri, una nota del fornitore dei famosi astucci d'argento.

Durante la vendita una folla morbosamente curiosa si installò nella camera da letto, vi aprì dei cassetti contenenti delle lettere, impadronendosi anche di qualcuna: la scrivania di Carlyle fu comperata per quattordici lire sterline e fra i pochi oggetti dimenticati dalla Signora Wilde, suscitavano molta emozione una Bibbia donata « dal papà » ad uno dei suoi figli e due piccoli costumi da marinaio. E veramente ciò era triste e doloroso.

Tra le sorprese del processo ci fu, per parte del pubblico accusatore, il ritiro e dell'accusa di sodomia contro Taylor, e dell'accusa di *conspiracy* contro Wilde e Taylor, ma si diceva che ciò si facesse per facilitare il processo, per impedire ogni appello contro una sentenza sfavorevole, e perchè l'evidenza era schiacciante.

Il dolore di E. S. costretto a ripetere le sue sventure fu ancora più manifesto. L'orribile e criminoso passato di Atkins e le sue menzogne diedero occasione ad un vivace incidente. La folla si mostrò molto ostile contro di lui. Tutti i nomi dei « signori » scritti sopra i pezzi di carta stimolarono la curiosità pubblica al più alto grado.

Un giornale diretto da K. Jérôme, uno degli scrittori prediletti dal volgo, ebbe la sciocchezza di dire che, se si fossero perseguitati i quattrocento uomini del mondo sospettati, si sarebbe completamente distrutta

